

lo che mi ha preceduto. Tommaso d'Aquino diceva: «Anima est quodammodo omnia»,⁷ lo spirito dell'uomo è in qualche modo tutto. Tanto più uno è persona, è uomo, quanto più abbraccia e vive nell'istante presente tutto ciò che l'ha preceduto e lo circonda.

Il presente è sempre *un'azione*, nonostante tutta l'indolenza, la stanchezza, la distrazione possibile nel suo protagonista. Una delle frasi veramente rivoluzionarie, che ha dettato i primi sussulti della contestazione del '68, si leggeva sui muri della Sorbona di Parigi: «De la présence, seulement de la présence», frase che, letta nella sua verità, non indica la mera attualità dell'istante, ma, con il sostantivo «presenza», suggerisce tutto il dinamismo che pulsa nell'istante e che proviene come «materiale» dal passato e, come iniziativa misteriosa, dalla libertà. Il presente, infatti, è il luogo, enigmatico e splendido nello stesso tempo, della libertà, l'energia che manipola il contenuto del passato, sprigionando una creatività responsabile.

L'uomo, dicevamo, per capire i fattori di cui è costituito deve partire dal *presente*. Sarebbe un grave errore di prospettiva partire dal passato per conoscere il presente dell'uomo. Se, ad esempio, per indagare su che cosa potrebbe essere la mia esperienza religiosa dicessi: «Studiamo la storia delle religioni, analizziamo le forme primitive di religiosità: individueremo così i fattori veri dell'esperienza religiosa», una simile pretesa di partenza dal passato significherebbe comunque non riuscire a evitare una immagine «presente» del passato stesso, rischiando così di identificare questo con una concezione fabbricata nell'oggi. Solo di fronte alla coscienza del mio presente mi è possibile prendere nota della fisionomia umana nei suoi elementi e nella sua dinamica naturali – e perciò anche identificabili nel passato.

Se colgo *ora* i fattori della mia esperienza d'uomo, posso proiettarli nel passato e riconoscere gli stessi fat-

⁷ San Tommaso, «De Veritate», in *Summa Theologiae*, I, q. 14, art. 1; I, q. 16, art. 3. In questi passi san Tommaso cita e commenta la definizione di Aristotele, III *De anima*, c. 8, lect. 13.